Anno XXIII. Lunedì 25 Luglio 1870 N. 171

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE, ED AMMINISTRATIVE

PREZZO D' ASSOCIAZIONE *(pagabili anticip.)*

	ANNO	SEMES.	TRIMES.
Per Ferrara all'Ufficio o a domicilio	L. 20. —	L. 10. —	L. 5. —
In Provincia e in tutto il Regno	„ 23. —	„ 11. 50	„ 5. 75

Un numero separato costa Centesimi dieci.
Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Si pubblica tutti i Giorni eccettuati i Festivi

AVVERTENZE
Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancati.
Se la disdetta non è fatta 20 giorni prima della scadenza s' intende prorogata l' associazione.
Le inserzioni si ricevono a Centesimi 20 la linea, e gli Annunzi a Centesimi 15 per linea.
L' Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 24.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia del 22 luglio, nella sua parte ufficiale, conteneva:

Un R. decreto del 15 giugno con il quale la Società anonima francese, sedente in Parigi sotto il titolo di *Compagnie fermière des halles, marchès et abattoirs de la ville de Naples*, costituitasi a Parigi e retta dallo statuto del 31 maggio 1869, consegnato ai rogiti dal notaio Lèon Ducloux il dì 5 luglio 1869, è abilitata ad operare nel Regno, sotto la osservanza delle prescrizioni contenute nel decreto medesimo.

Un R. decreto del 20 giugno con il quale sono approvate le modificazioni introdotte nello *statuto del Banco di sconto e sete*, con la deliberazione dell' assemblea generale degli azionisti, in data del 28 gennaio 1870.

Una disposizione concernente un ingegnere nel Corpo reale delle Miniere.

Disposizioni fatte nel personale dell' amministrazione centrale delle finanze.

Una serie di disposizioni fatte nel personale delle intendenze di finanza.

TEATRO E CONSIGLIO COMUNALE

Veniamo a sapere che il Consiglio Comunale sarà chiamato quanto prima ad occuparsi in modo speciale del nostro maggior Teatro per risolvere se il Comune possa e debba mantenere ancora a suo carico il solito contingente per la Dote necessaria allo spettacolo di carnevale e a quello più specialmente di primavera.

Come ognuno sà, tale concorso ammonta attualmente a L. 32,000 annue; 27 mila delle quali occorrono per lo spettacolo di primavera, il resto per quello di Carnevale. L'altra parte di dote viene costituita dai canoni imposti sull' uso dei palchi, ammontanti ad una somma pressocchè equivalente.

Comprendiamo che nella condizione in cui presentemente versano i Comuni italiani, e in vista delle gravi spese di cui si sentono di continuo sopraccaricati, ogni onere che accenni a lusso, che non sia strettamente obbligatorio, possa dar campo a riflessioni, e stuzzicare la brama di economia, di cui in oggi pur troppo si ha d' uopo.

Ma comprendiamo del pari che nei paesi civili vi ha dei bisogni morali radicati nelle tendenze, nelle abitudini e nel genio nazionale, i quali non potrebbero essere nè coscienziosamente sconosciuti, nè utilmente contrastati. È inutile: al mondo non si vive di solo pane, e sarebbe molto da compiangere quel popolo, quella città, quel paese che per un' esagerato desiderio di economia dimenticasse questa verità.

Ma vi ha di più: la soddisfazione tradizionale di quest' ordine di bisogni ha anche stabiliti degli interessi, la cui istantanea distruzione sarebbe fatale per alcuni ceti e per molte famiglie, sempre le meno agiate, e non potrebbe non ridestare malcontento e mal' animo tanto più se i tempi corressero poco prosperi e i mezzi di guadagno e di sussistenza scarseggiassero.

Noi (è vano lo sconoscerlo) versiamo precisamente in uno di questi momenti, e per quanto sia desiderabile che il Comune trovi di potere risecare dispendi che non siano rigorosamente indispensabili, reputiamo tuttavia che ogni resecazione conducente a diminuire guadagni considerevoli nella classe artistica ed operaja, è per lo meno intempestiva, e può produrre danni più gravi dell' utile che l' Amministrazione pubblica ne ritrarrebbe.

Si consideri, che le famiglie ferraresi, le quali vivono direttamente o si avvantaggiono dei guadagni che offre il nostro maggior Teatro non sommano a meno di 350. I guadagni che ne ritraggono sommano usualmente ad annue L. 35,000; le quali divise pel numero di dette famiglie danno un quoto medio parziale di L. 100. Il mino guadagno individuale può considerarsi di L. 20: il massimo di L. 1600. Noi abbiamo sott' occhio l' elenco di tutte queste persone ed abbiamo potuto osservare che gli stipendi minimi e non superanti le L. 100 (che sono pur qualche cosa) sono in numero assai minore di quello che ci figurano. La maggior parte consiste in quelli che stanno fra le 200 e le 600 lire, e questo rilievo ci commosse pensando al pericolo che potrebbe sovrastare a tante povere famiglie.

Ma noi crediamo di conoscere troppo a fondo l' animo e i sentimenti della maggioranza dei nostri Comunali Consiglieri per temere che essi non abbiano a preoccuparsi, e seriamente preoccuparsi delle conseguenze dolorosissime che sarebbero per risultare da una deliberazione negativa in ordine alla spesa in questione. Crediamo anzi di poter affermare fin d' ora che non mancherà chi si farà (se pure sarà d' uopo) a difendere strenuamente la necessità del contrario.

Infatti: togliere al Teatro L. 32000 è presto detto; ma dal detto al fatto corre, secondo noi, gran differenza. La questione è semplice: se il Comune non può più sostenere questa spesa, e allora converrà decretare la chiusura perpetua o almeno indeterminata del Teatro: diversamente noi non vediamo come supplirvi. Dovranno i Palchettisti duplicare i loro canoni? Quando si pensi che i canoni oggi in corso importano Lire 376 78 per quelli di 1.ª fila, Lire 418 66 per quelli di 2.ª, L. 334 92 per quelli di 3.ª, L. 279 10 per quelli di 4.ª noi ci crediamo in diritto di chiedere se si possa onestamente pretendere che questi canoni siano duplicati, tanto più ora che si minaccia di gravarli di un' imposta fondiaria non indifferente.

Se si è fin quì lamentato che per effetto delle comuni strettezze e delle condizioni anormali in cui versiamo qualche meno agiato proprietario, approfittando di un diritto incontestabile, ha dovuto rinunciare all' impresa l' uso del proprio palco, noi chiediamo che cosa avverrebbe quando si potesse, per ipotesi, volere che i canoni fossero duplicati. Non equivarrebbe ciò a costringere i Palchettisti ad abbandonare in massa la loro proprietà? E ciò non equivarrebbe a veder chiuso perpetuamente il Teatro?

È inutile: l' idea di escludere assolutamente il concorso del Comune nelle spese teatrali, non è nell' ordine delle cose possibili, massime a questi tempi in cui gli spettacoli costano somme considerevoli. Quando nulla provasse la necessità di questo concorso lo proverebbe sempre e nel miglior modo l' esperienza; lo proverebbe il fatto che non vi ha Comune un po' importante in Italia che non sia più o meno condannato a sifatte spese. Le sole circostanze locali ne possono essere più o meno moderatrici, ma un concorso del Comune è necessario pressocchè dappertutto, e massime in quelle Città, ove per difetto di abitanti e di movimento di popolazione avventizia si manca di altre valevoli risorse.

Questo provato, veniamo ad altre considerazioni. Può, deve Ferrara chiudere perpetuamente, ad anche per un tempo indeterminato il suo maggior Teatro?

La risposta è facile. Una Città che

conta quasi 30,000 abitanti tra popolazione stabile ed avventizia, che sta a capo di una fra le più floride Provincie del Regno, che è sede di una Prefettura, che aspira e giustamente ad un sensibile ampliamento del suo territorio provinciale, che è centro di un Comune vastissimo, forse il più vasto d' Italia, che fù a suo tempo Capitale di un Ducato importante ed illustre nella Storia Nazionale, che conserva gelosamente della sua passata grandezza monumenti e tradizioni carissime, che ha Università, Liceo, Istituti, Accademie di ogni ordine e grado, che è sede di Tribunali e di Uffizi pubblici in ogni ramo di amministrazione e di finanza, che ha banche di sconto e di circolazione, le cui operazioni commerciali superano di gran lunga la media data dagli Istituti consimili nelle altre Provincie del Regno, che ha commerci e rapporti attivissimi di mercato colla Francia, coll' Inghilterra e coi più grandi centri commerciali nazionali ed esteri, che si rende gradevole ai frequenti visitatori per l' importanza de' suoi monumenti, per l' ampiezza e regolarità delle sue strade, non meno che per la civiltà de' suoi abitanti, una Città come questa non può chiudere il suo Teatro senza degradarsi, senza mentire una decadenza che non soffre, un' impotenza che non sussiste, o che non sussiste in grado maggiore di quella di altre Città sue pari. Che diciamo noi delle Città sue pari? Ella si degraderebbe al punto di dichiararsi inferiore a Lugo, a Cento e ad altri simili paesi che non hanno il carattere di Città, o che ne hanno appena il nome.

Le circostanze economiche!! Le circostanze economiche noi le valutiamo quant' altri. Ma comprendiamo in egual tempo che non si può toccare impunemente alla dignità di un popolo che si stima qualcosa fra il consesso degli altri, che non si può, non si deve ferire l' amor proprio di una Città rispettabile e che sa di dover poco o nulla o invidiare alle altre; che non si possano ad un tratto distruggere servizii, che sono da gran tempo passati nei costumi e nelle abitudini dei Cittadini; che non si possono abbattere istituzioni, chiudere stabilimenti che costarono al paese enormi sagrifici, e sui quali riposa la sostanza e il benessere di numerose famiglie.

Che valeva lo erigere, come si è fatto l' anno scorso un ben ordinato Istituto Musicale, che conta a quest' ora 100 e più scolari, se questi dovranno vedersi dopo pochi mesi chiuso l' adito al campo delle loro pratiche esercitazioni? Perchè stimolare l' animo del fiore della gioventù nostra al senso del bello musicale se si dovea privarli del mezzo il più efficace e valevole a rinfuocarne la passione, a curare il perfezionamento de' suoi studi mercè l'emulazione che nasce dal confronto e dal pubblico esperimento?

Noi non possiamo credere che quando il Consiglio decretò l' erezione di questo Istituto, che porge già di se tante belle speranze, covasse l' intendimento poco filantropico, meno generoso di precludere ai giovani studiosi ogni via di potere anche in patria trarre un qualche profitto dalle loro nobili fatiche, o di spingerli a dover un giorno mendicare la vita altrove e forse sott' altro cielo. Sappiamo anzi, e questo possiamo affermare di sicura scienza, che era mente del Consiglio di provvedere con ciò alla mancanza che da alcun tempo si lamentava di abili artisti pei nostri annuali Spettacoli, e di far sì che non si avesse più d' uopo di far ricorso altrove con grave nostro sagrificio.

Era dunque un nobile orgoglio, era il sentimento di un ben inteso interesse quello che guidò i nostri Consiglieri Comunali alla creazione di un Istituto costoso, ma nel tempo stesso utile e decoroso. Ond'è che non sappiamo come possono disvolere oggi ciò che jeri vollero con tanto buon successo suo e con tanta soddisfazione del pubblico.

Sarebbe questa una contraddizione troppo volgare e diciamolo pure, troppo poco onorevole per degli uomini seri, sicche non dubitiamo punto il nostro Consiglio non abbia ad avvertirla, o che anzi non l'abbia avvertita fin d' ora.

Oltre di che noi sappiamo (e per quanto il sappiano anche i Signori Consiglieri non sarà senza frutto il rammentarlo) che tutti gli Insegnanti dell' Istituto stipularono col Comune un capitolato pel quale gran parte dei loro assegnamenti venne obbligata sui profitti degli Spettacoli teatrali. Noi lasciamo alla perspicacia dei Signori Consiglieri il dedurre le conseguenze probabili di questo fatto: questo solo ci piace di rilevare e cioè che la chiusura del Teatro trascinerebbe seco quella pur anche dell' Istituto, con quanta equità e con quanto decoro della Città nostra è ben facile l' immaginare!

Del resto l' economia, che da alcuni pochi si reclama, vuol' essere apprezzata colle debite riserve: avvegnacchè non sia vero che la Dote Teatrale sia una spesa affatto improduttiva. Prescindendo dai vantaggi morali che riceve un paese dal culto della Musica, che è quella fra le belle arti che meglio si presta a educare per via dei sensi l'anima delle masse e a renderlo accessibili ai più nobili affetti, alle più generose passioni; prescindendo del riflettere agli utili materiali che ne ridondano agli individui faccenti parte del corpo addetto ai servizi teatrali, noi dobbiamo considerare che gran parte del danaro che si spende serve al consumo di moltissimi artisti forastieri, i quali permangono nella Città nostra più di una quarta parte dell' anno con grandissimo vantaggio dei nostri albergatori e dei nostri esercenti di ogni ordine e ramo, e promuove così un maggior commercio di dettaglio, maggiori mezzi di guadagno, maggior vita e attività e moto alla Città nostra, che sgraziatamente ne manca. Dobbiamo considerare che ogni spettacolo teatrale, se dato con abili artisti eccita la curiosità del forestiero e promuove un' accorrenza di persone specialmente dai luoghi e paesi limitrofi, sempre di qualche conseguenza, sempre di molta utilità alle imprese, e di minor aggravio al Comune. Dobbiamo infine considerare che tutti questi forastieri addetti o meno al Teatro danno luogo ad un maggior consumo di generi, per cui il Dazio comunale se ne avvantaggia, come si potrà riconoscere confrontando gli introiti dei mesi di spettacolo con quelli degli altri.

Tutte queste considerazioni, speriamo, non saranno trascurate da chi è chiamato a giudicare la quistione che si và a porre in discussione; e noi abbiamo troppa fede nella saviezza della nostra patria Rappresentanza per dubitare del suo voto in cosa per noi di si alto interesse.

PROCLAMA
DELL' IMPERATORE NAPOLEONE III

Parigi 23.

Francesi!

Vi sono nella vita dei Popoli momenti solenni in cui l'onore nazionale violentemente eccitato s' impone come forza irresistibile, domina tutti gl'interessi, e prende solo nelle mani la direzione dei destini della patria. Una di queste ore decisive suonò per la Francia. La Prussia per cui avemmo durante e dopo la guerra del 1866 le più concilianti disposizioni, non tenne in alcun conto il nostro buon volere, la nostra longanimità. Lanciatasi nella via delle invasioni, essa risvegliò tutte le diffidenze, obbligò tutti a fare armamenti esagerati, fece dell' Europa un campo, ove regnano l' incertezza e la paura dell' indomani.

Un ultimo incidente venne a rivelare l' instabilità dei rapporti internazionali e mostrare tutta la gravità della situazione. In presenza delle nuove pretese della Prussia, le si fecero udire i nostri reclami, ma furono elusi e seguiti da un procedere sdegnoso. Il nostro Paese ne risentì profonda irritazione, e subito il grido di guerra risuonò da un capo all' altro della Francia. Non ci resta più che affidare i nostri destini alla sorte delle armi. Noi non facciamo la guerra alla Germania, di cui rispettiamo l' indipendenza, facciamo anzi voti affinchè i popoli che compongono la grande nazionalità Tedesca dispongano liberamente dei loro destini. Quanto a noi, domandiamo che si stabilisca uno stato di cose che garantisca la nostra sicurezza, e assicuri l' avvenire.

Vogliamo conquistare una pace durevole basata sui veri interessi dei popoli, e far cessare uno stato precario in cui tutte le nazioni impiegano le loro risorse per armarsi le une contro le altre. La gloriosa bandiera che spieghiamo ancora una volta innanzi a quelli che ci provocano, è la stessa che recò attraverso l' Europa le idee civilizzatrici della nostra grande rivoluzione. Essa rappresenta gli stessi principii, e ispirerà gli stessi affetti.

Francesi!

Io mi pongo alla testa di questo valoroso Esercito, animato dall' amore e dal dovere verso la patria. Essa sa quanto vale.

Essa vide nelle quattro parti del mondo le vittorie seguire i suoi passi.

Conduco mio figlio malgrado la sua giovinezza.

Egli sa quali doveri il suo nome gl' impongono ed è fiero di prendere la sua parte nei pericoli con coloro che combattono per la patria. Dio benedica i nostri sforzi. Un gran Popolo che difende una causa giusta è invincibile. NAPOLEONE

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze:

I giornali mettono in giro a questi giorni le più singolari notizie.

Non basta che i francesi si ritirino da Civitavecchia e da Viterbo, ma sono le truppe italiane che vanno loro dietro, non basta neppur tanto, ma è il general La Marmora quegli che prenderà il comando di queste truppe.

E non basta ancora; giacchè, sempre secondo i giornali, è già firmato il trattato di alleanza fra noi e la Francia, o per meglio dire Vittorio Emanuele ha già personalmente preso degli impegni con l'imperatore Napoleone.

Non abbiamo bisogno di dire che tutte queste sono notizie senza ombra di fondamento.

La solita notizia che merita fede è il prossimo sgombro dei francesi da Civitavecchia; ma per tutto il resto pendono tuttavia trattative delicatissime, e necessariamente tenute segrete.

— Ieri 23 è arrivato a Firenze il conte Brassier de Saint-Simon inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Prussia presso la nostra Corte. (*Corr. Ital.*)

— Siamo assicurati che il ministero della guerra ha dato ordini per l'acquisto di cavalli ad uso dell'artiglieria. (*Fanfulla*)

PIACENZA — A Piacenza alcuni amici di Garibaldi telegrafarono al generale a Caprera, il quale rispose col seguente sibillino telegramma, che troviamo nella *Gazzetta di Milano*:

Caprera, 12 *luglio* 1870.

Miei cari amici.

Nel giorno in cui vi saranno delle probabilità di successo, udrete il *verbo*.

Vostro per la vita.

G. GARIBALDI.

ROMA 20 — Scrivono al *Corriere delle Marche*:

Lunedì venne proclamato in Sessione pubblica al Vaticano il dogma dell'infallibilità papale. Tutti i padri che nelle Congregazioni Conciliari avevano votato contro il dogma, o non intervennero alla Sessione, ovvero partirono fino da qualche giorno innanzi per le loro diocesi, di modo che dei presenti alla Sessione Pubblica tutti risposero *Placet*, tranne due — cioè il vescovo di Termopoli e quel di Caiazzo, se ben rammento, i quali ebbero il coraggio civile di proferire con sonora e spiccata voce un solenne *Non placet*.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA 22, — Il *Journal officiel* pubblica un dispaccio di Gramont in data del 21, il quale espone le manovre della Prussia, che preparando misteriosamente la candidatura di Hohenzollern, sperava obbligare la Francia ad accettare il fatto compiuto. Il dispaccio dice che la Francia prese in mano la causa dell'equilibrio, cioè la causa di tutti i popoli minacciati come essa, dagli ingrandimenti sproporzionati di una casa reale. Il dispaccio ricorda la condotta dell'Inghilterra e della Russia in circostanze analoghe. Annunzia che già nel 1869 Benedetti aveva avvetito il Gabinetto di Berlino che la Francia non poteva ammettere che un principe prussiano regnasse in Spagna Bismarck dichiarò che la Francia, non doveva punto preoccuparsi di una combinazione che egli stesso giudicava irrealizzabile. Thile impegnò la sua parola d'onore che Hohenzollern non era nè poteva diventar candidato serio per la corona di Spagna.

Il dispaccio soggiunge: se si dovesse sospettare della sincerità delle assicurazioni officiali e positive, le comunicazioni diplomatiche cesserebbero d'essere un pegno per la pace europea, sarebbero invece un tranello, un pericolo. — Ritornando inopinatamente su la parola data, la Prussia c'indirizzava una sfida. Dovevamo dunque insistere per ottenere con certezza che questa volta la rinunzia era difinitiva e seria. È giusto che la Corte di Berlino abbia innanzi la storia della responsabilità di una guerra che aveva i mezzi per evitare e che invece volle. E in quali circostanze essa volle la lotta? È dopochè la Francia da quattro anni le diede testimonianze di costante moderazione e di astenersi con scrupolo forse esagerato dall'invocare contro essa il trattato conchiuso con la mediazione dello stesso imperatore.

L'oblio volontario del trattato da parte della Prussia emerge in tutti gli atti di un Governo che pensava già ad affrancarsi dal medesimo, nell'istante stesso che lo firmava. L'Europa fu testimone della nostra condotta, essa la paragoni con la condotta della Prussia e si pronunci oggidì su la giustizia della nostra causa. Qualunque sia l'esito delle battaglie, attendiamo tranquillamente il giudizio dei contemporanei e quello della posterità.

Villamuez fu nominato comandante della squadra del Nord.

CRONACA LOCALE

Adunanza elettorale. — Sappiamo che stasera nella sala della Società operaia si terrà un'adunanza per trattare delle prossime Elezioni amministrative e scegliere candidati pel Consiglio Comunale e pel Provinciale da presentarsi al paese. La lista che verrà formata in tale adunanza sarà nostra cura di farla nota agli Elettori.

Invasione. — La sera del 21 corrente, intorno alle ore 11, una comitiva di sette malandrini armati invadeva il domicilio di Girolamo Manini in Consandolo (Mandamento d'Argenta), e depredava il medesimo di Lire 5500 tra denari ed oggetti, leggermente ferendo il dott. Girolamo Zaccarini e il dott. Scipione Pianori, scontratosi l'uno e l'altro con tre dei nominati malandrini, i quali, perchè coperti nella faccia con fazzoletti, non poterono essere riconosciuti. L'autorità di P. S. ha già proceduto per questo fatto all'arresto di alcuni individui pregiudicati.

Società Adofili dell' Alleanza. — Ieri sera nel Teatro Bonacossi ha avuto luogo un esperimento corale dato dagli *Adofili dell'Alleanza* ai loro Soci onorari, al quale presero parte il baritono sig. Maestro Cesare Morelli, istruttore della Società, la signorina Bianca Remondini, soprano, allieva del predetto Maestro, e il signor Guido Levi, adofilo e pianista dilettante.

L'esito ne fu oltremodo soddisfacente. Vennero eseguiti cinque cori del Maestro Antonio Mazzolani con felice esecuzione e con molti applausi sia ai bravi adofili che al distinto compositore. La signorina Remondini piacque e dimostrò anche in quest'incontro la felice disposizione che essa possiede sott'ogni rispetto per la carriera del canto. Anche il sig. Morelli cantò egregiamente e fu applaudito, come lo fu il sig. Levi che accompagnò al piano-forte colla sua nota bravura.

Insomma è stata una lieta serata; e il numeroso pubblico, composto di Soci onorari, di cittadini egregi e delle famiglie degli Adofili, ne rimase ben soddisfatto, come non possiamo non esserlo anche noi al vedere queste continue prove che di sua giovine ma pur rigogliosa esistenza ne viene dando la nostra società per le quali prove mentre istruisce se medesima e diletta gli altri viene ad accrescersi ognorapiù quella estimazione che le accorda a buon diritto il paese.

Al Tosi-Borghi la drammatica compagnia Morelli continua le sue recite con piena soddisfazione del pubblico. *L'onore della famiglia* dramma di Leone Battu non poteva essere meglio eseguito di quello che lo fu dalla distinta prima attrice signora Marini, dal rinomato sig. Morelli, dall'applaudito primo attore giovine sig. Maione, dal bravo artista brillante sig. Bassi, dall'egregio amoroso sig. D'Ippolito e dagli altri attori che secondarono a meraviglia i prelodati — Anche *il Romanzo di un giovine povero* di Ottavio Feuillet non poteva avere più felici interpreti della signora Marini, del sig. Maione, e del sig. Bassi i quali ci diedero novella prova di quella non comune valentia che altra volta avemmo a notare in loro e che il pubblico riconosce e rimerita co' suoi sinceri e ripetuti applausi.

Gli è molto tempo che non abbiamo qui avuto una Compagnia drammatica di tanto polso, e dobbiamo perciò essere grati alla proprietaria del Tosi-Borghi la quale, non abbadando a sacrifici, ha saputo procurarcela; come dobbiamo augurare alla Compagnia prefata che il Teatro sia sempre popolato di gente che sappia apprezzare que' sacrifici, e col proprio concorso mantenere presso gli artisti in credito il Teatro stesso là dove non avremmo più buone Compagnie, quando corresse la voce che distinti cultori dell'arte rappresentativa passano insalutati nella nostra Ferrara.

UFFICIO DI STATO CIVILE
del Comune di Ferrara

23 Luglio 1870

NASCITE. — Maschi 1. — Femmine 1. — Totale 2.
NATI-MORTI — N. 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO — Pavani Giovanni di Domenico con Zappaterra Eleonora fu Antonio — Miniatijs Spijrindion fu Morina con Plattis march. Augusta di Antonio — Toscani Luigi fu Bernardo con Cassini Clorinda di Pietro — Spadoni Francesco, esposto con Poli Beatrice fu Mariano — Tomasetti Cesare di Michele con Manfredini Giuseppina fu Giorgio — Braghini Nagliati Giuseppe fu Luigi, con Dibagno march. Alaide fu Carlo.

MORTI — Filippi Giovanni di Carrà (Mondovì), d'anni 25, carabiniere, celibe.
Minori agli anni sette N. 2.

Varietà

REGIO LOTTO
Estrazioni del 23 Luglio 1870

VENEZIA	— 36	87	62	7	55
FIRENZE	— 52	66	38	81	69
MILANO	— 48	77	53	32	72
NAPOLI	— 77	82	35	36	52
PALERMO	— 25	80	68	67	64
TORINO	— 86	74	75	88	38

Telegrammi
(Agenzia Stefani)

Firenze 24. — *Pietroburgo* 23. — Il Governo pubblicò ufficialmente la seguente *comunicazione*:

L'imperatore della Russia fece tutti i suoi sforzi per impedire le ostilità.

L'imperatore è deciso di osservare stretta neutralità, finchè gli avvenimenti della guerra non toccheranno gl'interessi della Russia, che è sempre disposta a mantenere la pace coll'Europa.

Berlino 23. — Il *Bureau Wolff* telegrafa che Bismark e Thile dichiararono, contrariamente al dispaccio di Gramont, che fra loro e Benedetti non si fece mai menzione della candidatura del principe Hohenzollern dopo che gli venne offerta la corona di Spagna.

Parigi 23. — Contrariamente al telegramma di Berlino, il dispaccio di Benedetti del marzo 1869 relativo alla conversazione di Benedetti con Bismarck e Thile menzionato da Gramont, esiste negli archivi del Ministero degli Esteri.

Londra 23. — La Banca d'Inghilterra ha portato lo sconto al quattro per cento.

Washington 22. — Tutti i ministri ed ambasciatori accompagnarono alla Stazione il corpo di Prevost Paradol.

Parigi 23. — I giornali applaudono il proclama dell' Imperatore. L' entusiasmo per la guerra contro la Prussia cresce in tutta la Francia. Gli arruolamenti e sottoscrizioni prendono proporzioni enormi.

La *Presse* smentendo le asserzioni di Bismark e Thile annunzia che Rouher mentre aveva l' *interim* degli esteri, spedì a Berlino un dispaccio dichiarando che la Francia giammai consentirebbe che Hohenzollern salisse sul trono di Spagna.

Parigi 24. — Ieri il Senato votò il bilancio ed altre leggi.

Il *Journal officiel* pubblica il decreto della chiusura della Sessione del Senato e del Corpo legislativo.

Spettacoli d' oggi

Teatro Tosi-Borghi — La drammatica compagnia lombarda diretta dall' artista Alamanno Morelli recita — *L' importuno e l' astratto* — commedia in 3 atti di F. A. Bon, e la farsa di L. Duranti dal titolo — *Non vi dimenticate di chiudere la porta!* — Ore 8 1|2.

ANNUNZI GIUDIZIARI

R. TRIBUNALE CIVILE DI FERRARA

Ad istanza del signor Dottor Giuseppe Bottoni, fu Flaminio, domiciliato a Ferrara.

L' infrascritto usciere addetto al Tribunale Civile di Ferrara.

NOTIFICA

Che sotto il giorno venti corrente luglio, a termini dell' art. 141 del Codice di Procedura civile, ha intimato alli signori Giuseppe, e Lucia Modoni coniugi Magrini, ambi d' ignoto domicilio, residenza, e dimora, il verbale, ventisette giugno p. p., redatto dal cancelliere del prefato Tribunale Dottor Giuseppe Camous, registrato il quattro detto luglio al Lib. 25, fog. 179 N. 899, con lire trecento cinquanta centesimi novanta, col quale verbale venne deliberato a favore del Dottor Giuseppe Bottoni un corpo di terreno ortivo, alberato, vitato con sovrapposta fabbrica in Ferrara nella via Giovecca N. 57, e nuovo N. 213 distinto nei registri censuari coi numeri di mappa 3542,3543 sub. 1. 112, 3545, 3546,4561,3547,3548,3549, già di ragioni detto stabile della nominata Lucia Modoni in Magrini.

Tanto si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di legge.

Ferrara il ventuno luglio 1870.

IGNAZIO MARTINENGO

R. TRIBUNALE CIVILE DI FERRARA

Ad istanza di Govanni Bonamici, fu Giuseppe, domiciliato in Argenta.

L' infrascritto usciere addetto al Tribunale Civile di Ferrara.

NOTIFICA

Che sotto il giorno diciotto andante luglio, a termini dell' art. 141 del Codice di Procedura Civile, ha intimato al signor Giuseppe Magrini d' ignoto domicilio, residenza, e dimora il verbale, trenta maggio ultimo scorso, redatto dal Cancelliere del prefato Tribunale Dottor Giuseppe Camous, registrato il sette giugno p. p. al Lib. 25 fog. 149. N. 756, con lire sedici centesimi cinquanta, col quale verbale venne deliberato a favore del sig. Giovanni Bonamici un prato denominato *Mozzi* posto nella Parrocchia di Boccaleone, territorio di Argenta, distinto in Mappa coi NN. 2828,2829 per il prezzo di Lire 490, già di ragioni detto stabile del nominato signor Giuseppe Magrini.

Tanto si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di legge.

Ferrara il ventuno luglio milleottocentosettanta.

IGNAZIO MARTINENGO

R. TRIBUNALE CIVILE DI FERRARA

Ad istanza di Angelo Sarti, fu Ignazio, e di Giovanni Bonamici, fu Giuseppe, domiciliato in Argenta.

L' infrascritto usciere addetto al Tribunale civile di Ferrara.

NOTIFICA

Che sotto il giorno quindici corrente luglio, a termini dell' art. 141 del codice di Procedura civile, ha intimato al signor Giuseppe Magrini d' ignoto domicilio, residenza e dimora, il verbale di delibera, undici aprile ultimo scorso, redatto dal Cancelliere del prefato Tribunale Dottor Giuseppe Camous, registrato il diciotto stesso mese al Lib. 25 fog. 97. N. 508 con lire cento trenta due, col quale verbale vennero deliberati a favore dell' Angelo Sarti un podere denominato *S. Lazzaro* detto *Gamberone*, o *Gamberoncine* posto nel territorio di Argenta, alberato, vitato, seminativo, distinto in Mappa coi NN. 2978,2979, per il prezzo di L. 2,565: ed a favore del Giovanni Bonamici un prato denominato *squizzetto* posto nel detto territorio nella Parrocchia di Baccaleone, distinto in Mappa col N. 2827, sub. 1. 2, per il prezzo di L. 1,412, già di ragioni detti stabili del nominato signor Giuseppe Magrini.

Tanto si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di legge.

Ferrara il ventuno luglio 1870.

IGNAZIO MARTINENGO

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente*